

» | L'intervista Il senatore pd

Tonini: nessun flop

Il presidente della Campania ha sbagliato tutto

ROMA — «La motivazione di Bassolino non mi convince affatto. E tra l'altro mi pare che abbia cambiato idea: tutti lo ricordano alla guida del corteo del 2002 in difesa dell'articolo 18, contro Berlusconi. E già allora aveva incarichi istituzionali». Giorgio Tonini, senatore del Pd, contesta il no del presidente della Campania alla petizione «Salva l'Italia». E tiene a sottolineare che la raccolta firme non sta andando affatto male.

Sicuro, senatore?

«C'è un'incomprensibile disinformazione disinformata sulla raccolta delle firme. Noi disponiamo di migliaia di firme raccolte proprio a Napoli. Non mi risulta che questo presunto flop sia mai avvenuto».

Detto questo, restano i no eccellenti di alcuni amministratori.

«Diciamo subito che, poiché ci definiamo un grande partito di liberi e forti, le diversità interne e il dibattito sono una forza del Pd. Quindi su questo, nulla quaestio».

Lecito dunque non firmare.

«Sì, ma la motivazione addotta da

Bassolino non mi pare convincente. È una visione singolare. Da rappresentante della Regione, si può e si deve collaborare sul piano istituzionale con il governo anche mentre ci si contrasta sul terreno politico. È il sale della democrazia. Altrimenti, paradossalmente, tutti i sindaci e governatori dovrebbero iscriversi al partito del presidente del consiglio».

C'è però un problema di rapporti istituzionali.

«Prendiamo il caso della Lombardia. Quando si è posta una grande questione nazionale, l'Expo, il governatore Formigoni e il sindaco Moratti collaborarono con il presidente della provincia del pd Penati e il premier Romano Prodi. E nessuno intimò loro di sospendere le ostilità contro il governo».

C'è chi dice che Bassolino abbia voluto ringraziare in questo modo Berlusconi dell'aiuto dato a Napoli e a lui stesso.

«Mi pare una cattiveria giornalistica. Se così fosse, sarebbe un presidente dimezzato».

E c'è chi dice che cerca di tenere buoni i rapporti per avere fondi e attenzioni dal governo.

«E questa mi pare una cattiveria terribile contro Berlusconi. Non posso pensare che le risorse da destinare dipendano dai rapporti politici. Altrimenti avremmo qualche problema serio di democrazia».

Tra le motivazioni per non firmare c'è anche quella di dire no a un'opposizione fatta di petizioni e di manifestazioni di piazza.

«Se ci fosse solo la piazza, sarebbe una ragione validissima. Ma così non è. Il Pd sta svolgendo un'opposizione parlamentare continua con proposte analitiche e alternative».

La cautela degli amministratori di centrosinistra del Sud può essere comprensibile. In queste regioni la sconfitta del Pd è stata netta.

«Non c'è dubbio che abbiamo perso le elezioni al Sud. Alleanze politiche troppo larghe che hanno portato a fenomeni di trasformismo. Ma è anche una questione di ricambio ai vertici. Nel Mezzogiorno serve una nuova classe dirigente».

AI. T.

Chi è

La carriera

Gli inizi

Il senatore del Partito democratico
Giorgio Tonini è stato presidente della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) dal 1978 al 1982 ed è stato uno dei fondatori del Cristiano sociali nel 1993

Nel Pd

È uno dei dodici «saggi» che hanno redatto il Manifesto del Pd e uno dei 17 membri dell'esecutivo nazionale

